

Produzione e lavorazione del legno nell'area pesarese-urbinate
di Elena Termitè

1. La composizione boschiva dell'area pesarese, e specialmente del Montefeltro, nel basso medioevo si presenta sostanzialmente in forma di selva interrotta, nelle zone meno impervie da modesti insediamenti agricoli e di pastori. Questi vivono allevando pecore, capre, suini e tagliando quel poco di legname che serve ai bisogni domestici¹. La zona non sembra ancora interessata alla successiva e consistente fase di appoderamento per la messa a coltura di grano e vigne, e conserva il suo carattere seminaturale fino al XV secolo. La ripresa demografica successiva alla peste del Trecento spinge ad operazioni di diboscamento e messa a coltura dei terreni migliori. L'abolizione dell'uso collettivo della terra contribuisce all'inizio del XV secolo al «decollo mezzadrile»², che esclude le zone più impervie e difficili da raggiungere, e poco fertili, dove continua

ad esistere una agricoltura di tipo agro-pastorale basata sulle comunanze. È nel XVI secolo che prende il sopravvento la spinta al generale diboscamento, stimolata dalla domanda di grano, che — pur consentendo una pausa nel Seicento — culmina nella «mercantilizzazione dell'agricoltura» del Settecento³.

Secondo i dati del Catasto Gregoriano, revisionati nel 1842, la provincia di Pesaro e Urbino risulta essere la più ricca di boschi nella regione. Il manto boschivo è quantificabile nel 28,5% rispetto alla superficie coltivabile. Ad Ancona arriva al 3,3%, a Macerata al 9,9%, ad Ascoli al 16,7%, con una prevalenza del bosco ceduo sulle altre formazioni boschive nelle quattro province⁴. Negli anni successivi la riduzione del bosco è progressiva: pur con qualche cautela per i diversi criteri di valutazione, il confronto fra i dati della revisione dell'*Estimo rustico* (1847) e quelli dell'*Inchiesta parlamentare Jacini* del 1877 (pubblicati per le Marche nel 1883) presenta un avanzamento del seminativo con una riduzione boschiva del 14,2% in montagna, del 32% in collina e del 53,8% in pianura⁵.

2. La cattiva condizione delle strade e la bassa resa dei seminativi proteggono ancora la montagna da diboscamenti più massicci. Il legname si trasporta male, le strade di grande comunicazione non sono ben collegate alla minuta rete viaria, che subisce facilmente le influenze atmosferiche e spesso d'inverno è impraticabile. Se la situazione regge fino a buona parte del Settecento, nel XIX secolo l'evoluzione dei traffici fa sentire la mancanza di ammodernamento. Per molti territori interni prossimi alla fascia appenninica è l'isolamento: non solo geografico ma anche economico. I danni che gli impianti produttivi subiscono, a causa delle difficoltà di materie prime e manufatti a raggiungere i mercati di destinazione, si riflettono sul costo finale delle merci.

La domanda di legname, non solo da costruzione ma anche da combustione, è posta in luce dall'*Inchiesta pontificia* sullo stato delle manifatture attivata nel 1824. I fabbricanti, avendo la possibilità di esporre i problemi legati al consumo energetico, danno una risposta significativa, raccolta dal responsabile per la provincia di Pesaro, incaricato di illustrare le condizioni generali del territorio: «la città è situata nella pianura presso il lido del mare [...] la forte spesa di trasporto, non trovandosi il genere [legname], fa trovare più espediente il provvederlo dall'Istria [...], e sono anni che, [...] quasi tutti i nostri fabbricatori, usano legna di quel paese»⁶. Il quadro riassuntivo, però, evidenzia una situazione abbastanza diversificata a seconda della localizzazione degli impianti manifatturieri. Così se lungo la costa si può contare sugli incettatori locali e all'occorrenza sull'arrivo di legname dalla Dalmazia, la situazione dell'inter-

no, dove sembrerebbe più semplice il reperimento di esso per la vicinanza dei boschi, diventa più difficile per l'impraticabilità delle strade. Il trasporto del legname, infatti, può avvenire solo nei mesi estivi a dorso di muli, giacché solo poche strade sono «birocciabili»⁷.

L'utilizzazione di legname da combustione è diffusa in tutte le manifatture. Per ciascuna di esse, nella *tabella 1*, è calcolata l'incidenza percentuale del co-

Tab. 1 - *Incidenza di costi su alcune manifatture (in scudi) anno 1824*

attività	località	legn. cons.	% sul valore totale manif.	manut. e cons. attrezzi totali	% sul valore totale manif.	affitto	% sul valore totale manif.	valore manif. in un anno
cristalli	Pesaro	1557	30	—	—	500	9.6	5196
vaseria infer.	Mombaroccio	10	29.4	0.2	0.6	10	29.4	34
maiolica	Urbania	180	19.3	12	0.02	52	5.6	930
maiolica	Urbania	65	6.2	10	1.0	25	2.4	1040
mattoni	Mombaroccio	47	16.3	0.2	0.07	0.5	0.1	288
maiolica rotta	Urbania	65	6.2	10	1.0	25	2.4	1040
gesso	Urbania	8.40	4.6	1.5	0.9	2	1.1	172
cappelleria	Mombaroccio	3	6.2	0.6	1.3	3	6.2	48
cappelleria	Urbania	60	3.5	25	1.5	20	1.2	1680
cappelleria	Fossombrone	160	6.4	25	1	50	2	2500
cappelleria	Fossombrone	60	2.4	25	1	30	1.2	2500
cappelleria	Fossombrone	86	8.1	20	1.9	30	2.8	1060
cappelleria	Fossombrone	36	3.7	20	2.1	30	3.1	950
cappelleria	Sant'Angelo in V.	100	2.5	70	1.8	40	1	4000
ceralacca	Urbania	20	5.8	5	1.5	32	9.4	340
ceralacca	Urbania	22	6.2	15	0.3	25	7.1	350
candele di sevo	Pesaro	22	4.4	25	5	18	3.6	500
candele di sevo	Pesaro	37	2.1	10	0.6	24	1.3	1750
rosoli acquav.	Pesaro	10	3.3	5	0.4	12	4	300
suole e vitelli	Pesaro	10	0.5	20	1.2	40	2.2	1800
sapone	Pesaro	10	1.9	5	1	12	2.2	540
sapone	Pesaro	25	1.5	5	0.3	24	1.3	1750
orologiaio	Sant'Angelo in V.	15	1.2	10	0.9	4	0.3	1200
caligaria	Sant'Angelo in V.	25	1.9	15	1.2	10	0.7	1310
caligaria	Sant'Angelo in V.	40	2	15	0.8	15	0.7	2000
caligaria	Sant'Angelo in V.	20	1.3	12	0.8	10	0.6	1505
pelletteria	Fossombrone	60	1.2	20	0.4	30	0.5	5400
tessitura	Fossombrone	396	2.3	80	0.5	82.50	0.5	17113
tessitura seta	Fossombrone	288	2.3	80	0.5	60	0.4	12446
tessitura seta	Fossombrone	216	2.3	30	0.4	45	0.4	9334
tessitura seta	Fossombrone	144	2.3	20	0.4	30	0.4	6223
filatura seta	Fossombrone	108	2.3	15	0.4	22	0.4	4667
filatura seta	Fossombrone	86	2.3	12	0.4	18	0.4	3733

Fonte: Archivio di Stato di Pesaro, «Arti, professioni e commercio», b. 10, 1824.

sto della materia prima sul valore finale dei manufatti prodotti in un anno. Risulta ovviamente maggiore nelle fornaci di mattoni, coppi, stoviglie di creta, maioliche e vetro; altrettanto forte è nell'industria mineraria, nell'estrazione, nella fusione e nella raffinazione di zolfo e gesso; più ridotta nella lavorazione del sapone, della cera, dei rosoli, dell'acquavite, dei cappelli e della seta.

Sembra opportuno dire che queste attività costituiscono quasi interamente il tessuto manifatturiero locale e che per le necessità di combustione legate all'utilizzo di fornaci viene usato soprattutto legname duro come quello di quercia e rovere. Il valore della legna da fuoco è stabilito in base alla quantità di calore che sviluppa e alla durata di esso, secondo la cottura da farsi. Bisognerebbe destinare la legna grossa alla costruzione e quella sottile alla combustione, ma finisce che, per la forte domanda connessa a questo tipo di lavorazione, da un albero si ricava quasi interamente legna da fuoco, più facilmente trasportabile e vendibile. Ciò integra l'economia agro-pastorale della montagna, basata sull'allevamento del bestiame che permette poi la vendita, «a marina», sia dell'animale che della lana, del formaggio, ed anche di carbonella.

Di legname da costruzione dai boschi locali ne arriva ben poco. Quello che giunge nei porti di Pesaro, Fano e Senigallia è venduto all'estero dove il rovere locale è richiesto dagli arsenali. Nell'archivio di Stato di Pesaro sono numerosi i documenti che testimoniano un contrastato ma continuo commercio di esportazione di rovere, che diviene sempre più pressante negli anni del Regno Italiano⁸ ed in quelli della Restaurazione per uso della marina britannica. Di solito i tronchi d'alto fusto sono accaparrati da grosse compagnie di commercio e da pochi incettatori. Questi per ottenere il permesso di vendita all'estero devono dimostrare all'autorità competente — che in prima istanza è il delegato apostolico a Pesaro ed in ultima la segreteria di Stato a Roma — l'assenza di domanda locale, di non aver ordinato direttamente l'atterramento degli alberi e che il legname che si desidera esitare è inservibile per la costruzione di ponti, strade e per l'arginatura di fiumi. Di solito, la vendita di prima mano è effettuata da agenti del demanio statale in sede di asta pubblica per l'aggiudicazione del taglio periodico del bosco ceduo⁹, da varie congregazioni religiose e raramente da privati. Le motivazioni che nelle domande giustificano le richieste di taglio sono diverse: «per diradare», cioè per regolare la vita del bosco ceduo; «per abbattere fusti e mozziconi», cioè gli abeti isolati dei boschi, delle strade, delle campagne; per «rimondare», ossia ripulire i boschi incendiati o danneggiati dal bestiame, dalla grandine, dalla brina; «per sopperire ai furti» subiti dai proprietari che abitano lontano dai terreni; «per necessità d'uso corrente» del proprietario e del colono¹⁰. Di solito però si cerca, tramite il diboscamento, di

mettere a coltura nuovi terreni. Se l'atterramento riguarda un bosco e non una macchia, è di competenza di un perito geometra visitare il luogo di giacitura e rilevare l'estensione, l'esposizione, il numero delle piante adulte e di alto fusto ed approvarne la vendita. Questa, però, si effettuerà solo dopo l'esame da parte dei mercanti dello stato del terreno, della condizione del prodotto, della difficoltà di trasporto e degli ostacoli accidentali che potrebbero insorgere, ognuno secondo il tipo di legname che intende accaparrarsi.

In merito alla vendita del prodotto non c'è mai la precisa volontà ad un commercio razionale; lo si pratica, invece, come sfruttamento di un bene che, senza particolari investimenti di denaro e lavoro, rende bene. Esaminando le istanze di vendita si notano i modi approssimativi e bruschi dei proprietari e del personale addetto al controllo per definire i quantitativi, si tratti di pochi «mozziconi» o di parecchie migliaia di querce. È significativa a questo proposito l'autorizzazione concessa nel 1818 in territorio urbinato: «Perché il taglio richiesto non è di alcun pregiudizio ai [...] territori, i quali abbondantissimi di selve, poco perdono per la recisione di otto o novemila tronchi, i quali tutti portano la qualifica di querce. Tutte le volte che il taglio resti circoscritto a detto numero, e non di più, opiniamo noi per l'esito favorevole della domanda»¹¹.

3. Per esaurire l'esame delle voci che contribuiscono alla circolazione del legname locale è necessario analizzare le attività di trasformazione del prodotto semilavorato o manufatto finito. La *tabella 2*, che riassume i dati dell'inchiesta napoleonica del 1809, fornisce il quadro delle principali manifatture presenti nel Dipartimento del Metauro agli inizi dell'Ottocento. Pur con i limiti dell'eccessiva aggregazione di dati, è individuabile nell'area di Pesaro e Urbino la lavorazione diffusa di botti, barili, mastelli, carri rustici che, insieme alla produzione di vaseria e laterizi (mattoni e coppi), distingue l'area dal resto del Dipartimento, dove sono altresì presenti — come in tutta la regione — lavorazioni tradizionali di teleria, seteria, conceria. La lavorazione artigianale del legno e la vendita della materia prima costituiscono un riuscito esempio di come le risorse del territorio possano influenzare le capacità artigianali e le conoscenze diffuse stratificatesi nel tempo.

La bottega del falegname è presente in ogni agglomerato urbano, insieme alle arti che risultano necessarie al bisogno dei residenti da quella del fabbro e del sarto a quella del ciabattino, del muratore, del vasaio. Altrettanto diffusa è la conoscenza della lavorazione del legno per gli strumenti da lavoro di piccole dimensioni che, per esempio, servono al colono il quale fabbrica i propri attrezzi col «morson» e li completa con pezzi più sofisticati fatti fare in paese.

Tab. 2 - *Manifatture presenti e vendute nel Dipartimento del Metauro nel 1809.*

comune	popolazione	manifatture principali	vendite
Ancona	27.286 (non compresi gli ebrei)	cordaggi, tele di vela, seta, cotone, carta da giuoco e da scrivere, cereali, candele di sego, migliorine e piombo bruciato, raffineria di zucchero, paste da minestra, conce di cuoio	grano e manufatti eccedenti
Falconara	3.639	cartiera, seteria	grano
Chiaravalle	2.000	lavorazione del tabacco	tabacco
Montemarciano	3.529	tabacco, tele diverse, vasi, mattoni	grano
Montesanvito	3.350	fabbriche di pasta ad uso di Puglia	—
Offagna	1.990	telerie	—
Gallignano	1.226	—	—
Polverigi	1.925	telerie di canapa e lino	vino
Agugliano	2.644	seterie, canapa, sapone	—
Sirolo	2.851	—	—
Numana	3.161	—	—
Camerano	2.826	seteria, scarpe	—
Jesi	15.237	tele di lino, pellami, cartiere	canapa lavorata, calze di filo, cuoio, carta
Castelplanio	4.015	pietre per macinare i grani, calzolaio	—
Massaccio	3.591	seterie, telerie di canapa e lino, vaserie	vaserie
Monteroberto	2.710	vaseria	—
Maiolati	2.041	pietra cotta	—
Belvedere	2.136	—	—
Montecarotto	2.349	telerie	telerie
Morro	2.020	bozzoli di seta	bozzoli di seta
San Marcello	1.703	tele di canapa e lino, lavorazione rame	—
Mosciano	2.218	birocci rustici	birocci rustici
Rosora	1.045	panno di canapa	panno di canapa
Poggio San Marcello	1.157	—	—
Pesaro	14.993	seterie, telerie, maioliche, vetrerie cererie, cremor di tartaro	manifatture, legname
Candelara	1.282	botti e mastelli	botti e mastelli
Novilara	1.120	botti e mastelli	botti e mastelli
Montelvechio	986	—	vino e grano
Fiorenzuola	1.390	ferraria, conceria	suole
Gradara	1.192	vestiario, ruote di carri, botti	ruote di carri e botti

segue

(segue da p. 115)

comune	popolazione	manifatture principali	vendite
Tomba	1.542	carri per agricoltura	carri per agricoltura
Montebaroccio	1.789	seterie, coppi, maioliche, tegole, botti	—
Sant'Angelo	2.027	mastelle, barili, bigonzi, tinelli, sedie, tavolini, scarpe, vaseria	manufatti di legno
Monteciccardo	1.344	mattoni, coppi	legna grossa da fuoco, fascine
Montelabbate	1.092	mattoni, coppi, vaseria, scarpe, botti, mastelli, barili di abete, ruote di birocci	prodotti lavorati, legna grossa da fuoco e fascine
Fano	1.406	scarpe, maioliche, telerie varie, seta, velluti, ebanisteria	grano, formentone, pannine, ferrareccie, droghe, medicinali, cotone, canape, lini, lana, legname
Monteggiano	1.291	fabbricatori d'aratri, mastelli	legname
Cartoceto	1.745	vaseria, tintoria	—
Saltara	1.341	cappelli, scarpe, argento, lavorazione del legno	l'ecceденza
Serrungarina	1.011	carri rustici, scarpe	carri rustici, legname grosso
Sorbolongo	1.291	vasi, mattoni, coppi, carri, scarpe	l'ecceденza
Fossombrone	7.459	seterie, lana, ferro, cuoi	prodotti lavorati, legnami
Sant'Ippolito	1.237	impiallacciatura di marmi, scarpe, botti	—
Montebello		vaseria	—
Sant'Andrea	1.238	vaseria	ferraglie, carbone di legna
Fratte	1.104	vaseria	ferraglie, carbone di legna
Montemaggiore	996	telerie, botti	vino
Senigallia e contado	19.123	barche, sete, cotone, telerie e vele da barche, cordami, suole, cera, terraglie, paste	barche, manufatti, grano, legname da costruzione e fuoco, altri prodotti in tempo di fiera
Mondolfo	3.101	pasta, carri e casse da trasporto	legno lavorato, grano, formentone, fava
San Costanzo	2.396	—	grano, formentone, vino
Monteporzio	756	—	bestiame
Tomba	1.297	—	grano, vino, olio
Monterado	1.092	—	vino, grano, formentone
Ripe con	1.801	canestri, cappellerie	grano, vino, olio
Porcozzone			
Mondavio	1.700	—	grano, bestiame

segue

(segue da p. 116)

comune	popolazione	manifatture principali	vendite
San Giorgio	1.524	—	bestiame
Orciano	1.465	tele, canapa, corde, lische per accendere il fuoco	bestiame
Barchi	1.111	vaserie, scarpe, lavori di legno	ecceденza
Montalboddo	5.669	tele casareccie, carri rustici	grano, manufatti
Corinaldo	5.095	telerie, sapone	tele, bestiame, sapone
Montenovo	2.735	cuoio, pannine, doghe	corami, pannine, doghe
Pergola	5.041	tappeti con pelo di bue, coperte, lana, cuoio	manifatture, vino, legna da fuoco
Fenigli	580	—	legname
San Vito	417	—	—
Monte Secco	467	—	legname
San Lorenzo in Campo	1.092	—	—
Urbino	20.495	spille, cocci, maschere, carta, vaseria, tele, pannilana, spirito, rosolio	manufatti, formaggio, grano, porcina, legname
Auditore	1.104	—	carbone vegetale
Tavoletto	1.129	—	—
Sassocorvaro	1.166	vasi e stringhe di pelle	formaggio, lana, porcina, carbone vegetale, legname
Isola del Piano	723	mattoni, lavorazione del legno, cappelli	cappelli, legname
Gubbio	19.013	seteria, pannilana, pelli, rosolio, cera	cera, pelli, bestiame
Costacciaro	1.286	cera, lana	vino e bestiame, legname
Scheggia	1.455	—	suini, vino, legname
Valfabbrica	1.455	—	bestiame
Serra Santo	8.056	cuoi, lino, lana	bestiame, cuoi, lana, carbone di legna
Abbondio			
Cagli	8.056	cuoi, lino, lana	bestiame, cuoi, lana, carbone di legna
Cantiano	2.314	lana	vino, suini, formaggi
Carda	690	—	—
Frontone	1.075	—	bestiame, carbone di legna, legname
Urbania	3.670	maioliche, seterie, cappelli	prodotti manufatti, legname
Peglio	818	vaseria	—
Frontino	715	—	legname
Piobbico	526	lavori in legno e travertino	vino, bestiame, manufatti,

segue

(segue da p. 117)

comune	popolazione	manifatture principali	vendite
Sant'Angelo in Vado	3.062	ori lavorati, cappelli e cuoi	ori, cappelli, cuoi, legname
Mercatello	2.468	ori lavorati, cuoi	ori lavorati, cuoi
Apecchio	1.439	—	—
Pennabilli	2.083	cuoi	bestiame, legname
Sant'Agata	3.027	botti, tini, birocci	botti, tini, birocci, bestiame
Castel d'Elci	560	—	—
Scavolino	440	—	bestiame, legname
Carpegna	836	—	—
Pietrarubbia	528	—	bestiame
San Leo	1.781	vaseria, mattoni, coppi	legname
Pietracuta	729	—	—
Montegallo	1.231	—	—
Montecerignone	1.245	—	bestiame
Macerata Feltria	1.679	—	bestiame
Monte Grimano	1.397	—	—
Sasso	957	—	bestiame, legname
Poggio di Berni	832	—	—

Fonte: Archivio di Stato di Milano, *Commercio parte moderna*, b. 1163, 1809.

A parte la presenza di alcune lavorazioni del legno sussidiarie ad altre, va analizzata la frequenza e la consistenza della falegnameria specializzata, cercando di cogliere indizi volti a localizzare aree con un più alto rapporto tra popolazione, numero delle manifatture interessate e, se possibile, il numero degli addetti al settore.

Gli esempi più significativi indicano in alcune aree della provincia, oltre la presenza del falegname di paese (che di solito impiega uno o due garzoni), l'esistenza di altre botteghe artigianali a questo affiancate, con un più alto numero di operai, che si occupano invece di lavorazioni specifiche volte, di solito, all'esportazione.

Nella zona più vicina a Pesaro si distinguono — nel primo Ottocento — Gradara, Novilara, Candelara, Montelabbate, Tomba. Paesi che superano appena i mille abitanti, ma che contano ognuno tre botteghe specializzate nella produzione di vaseria in legno e carri per l'agricoltura. A Isola del Piano, 751 abitanti, vi sono tre falegnami specializzati in manifatture del legname per l'esportazione. A Sant'Agata «l'industria» del legname, che pure si dichiara in decadenza, esporta nel dipartimento del Rubicone 60 birocci in tre anni, di cui 5 a San

Marino. A Saltara in questa produzione sono impiegati 14 operai. Diversi segatori a Serrungarina coadiuvano alla lavorazione di carri rustici, come pure a Mondolfo, dove vengono prodotte anche casse da trasporto, vendute nelle varie fiere del circondario. Il fenomeno di diffusione orizzontale di questo tipo di artigianato prende più consistenza se si confronta con altre aree della regione, specialmente quelle più ricche di patrimonio boschivo. Per esempio, nel Dipartimento del Tronto, secondo la relazione finale dell'inchiesta, a fronte di un'abbondante disponibilità di legname, si denuncia la mancanza di iniziative economiche atte a sfruttarla¹². L'area sembra significativa, per tradizione consolidata, del mobile pregiato, ma non risulta, in questo tessuto artigianale, l'allargamento degli insediamenti ad una dimensione capillare come nel Dipartimento del Metauro. Altri fattori di differenziazione delle due aree sembrano emergere dal resto degli insediamenti produttivi e specialmente dalla maggiore concentrazione, nell'area pesarese, di fornaci che mettono in moto una distribuzione del legname duro per la combustione fino al litorale, che diventa anche zona di raccolta, di imbarco, di smercio del legname da costruzione navale di quercia e rovere.

La composizione dei prodotti in legno, che da questo dipartimento arrivano alla fiera estiva di Senigallia, si caratterizza nel semilavorato e nella materia prima; globalmente aumentano di importanza i manufatti finiti, se confrontati con l'arrivo dello stesso tipo di merce dalle altre province marchigiane¹³. Dal porto di Pesaro arrivano soprattutto ruote di carro, casse da trasporto, qualche volta doghe di botte, una volta sola carrozze e mobili da casa, legname da lavoro e da tinta. Il resto, che è poi la voce trainante, è costituito da maioliche, terraglie, vetri, zolfo greggio, cremortartaro, ferrarecce. Un aspetto significativo riguarda la ridistribuzione del legname in partenza da Senigallia per i vari porti dell'Adriatico, che vede Venezia e Trieste accaparrarsi quello migliore e la Puglia con Bari e Bisceglie quello più duro da lavoro, cioè travi e tavole. Nei porti marchigiani, soprattutto ad Ancona, restano il legno da fuoco, quello più povero da costruzione ed il legname segato per il cantiere¹⁴.

4. A fine Ottocento Pesaro conta 323 «opifici»: 66 industrie di materie animali (cappelli, concerie, lanifici e filande di seta); 159 di materie vegetali (tessiture, fabbriche alimentari, tipo-litografie, cartolerie); 98 di materie minerali (barche, fornaci, miniere sulfuree, raffinerie di zolfo, forbici, stoviglie)¹⁵. In generale, la «base industriale» marchigiana è identificabile con la manifattura diffusa nei settori tradizionali, direttamente collegati (materie prime e addetti) al mondo rurale, dove la crisi degli anni Ottanta produce modificazioni nella sta-

bilità, come avviene di regola in un mondo pre-industriale. I cambiamenti nell'assetto distributivo nel settore del legno, che emergono dalle monografie MAIC (pubblicate tra 1886 e 1900), indicano il peso sempre minore del numero degli impianti e degli addetti rispetto a quello crescente nelle altre province marchigiane. Se all'inizio dell'Ottocento l'area pesarese-urbinate presenta una diffusione capillare nelle attività della lavorazione del legno, come si nota nella *tabella 3*, la provincia a fine secolo è prima quanto a numero di attività presenti nel territorio, ma è seconda a Macerata quanto al peso che queste hanno sul totale delle manifatture, presentando valori sostanzialmente omogenei alla provincia di Ascoli Piceno.

Tab. 3 - *Attività manifatturiere in legno nelle province marchigiane: fine Ottocento*

province	numero unità produttive				peso% sul totale unità produtt. manifatturiere dell'area	numero addetti	peso % sul totale popol.attiva dell'area
	mobilio ed altri lavori	carrozze e veicoli	botti e tini	totale			
Pesaro	18	16	36	70	5,9	175	2,2
Ancona	4	8	11	23	2,6	141	1,3
Macerata	29	11	26	66	7,6	176	3,8
Ascoli Piceno	15	8	26	49	5,1	219	2,6
Marche	66	43	99	208	5,3	711	2,1

Fonte: MAIC, *Annali di Statistica: statistica industriale*, cit., Pesaro, fasc. XXXIV, 1891; Ancona, fasc. IIIA, 1900; Macerata, fasc. XLII, 1892; Ascoli Piceno, fasc. XLI.

Il lento ma definitivo aumento della popolazione, negli ultimi due secoli, induce ad un progressivo peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne¹⁶; la crisi intacca direttamente sia il mondo rurale — portando all'irrigidimento dei patti colonici — sia la variabile manifatturiera, che esso stesso ha generato. Il settore agricolo, con la crisi della sua «vocazione» artigianale, acquista sempre più un ruolo trainante: dal 1881 al 1901 cresce il tasso di attività agricola, trascinando la popolazione attiva a livelli inferiori solo a quelli dell'Umbria, con conseguente diminuzione del numero degli addetti all'industria¹⁷. L'entroterra, identificato con il Montefeltro, presenta a fine secolo un più alto livello del tasso di emigrazione e Pesaro conosce quello più alto di inur-

bamento¹⁸, con l'arrivo non solo della fascia più povera della popolazione, ma anche di addetti che si avvantaggiano di competenze e capacità flessibili e che, in definitiva, costituiscono una sorta di serbatoio di manodopera qualificata nel mercato del lavoro.

La manifattura del legno assorbe sempre più manodopera esterna per la produzione di semilavorati. È significativo che nel censimento industriale del 1911, pur rimanendo al di sotto il valore degli addetti all'industria, rispetto al resto delle Marche, cresce notevolmente la popolazione attiva dedita alla lavorazione del legno, compresi piccoli artigiani e lavoratori a domicilio¹⁹. La spinta al decentramento delle unità lavorative addette al settore è più evidente durante la recessione dei primi anni Trenta; se l'industria mobiliare italiana reagisce con un aumento della concentrazione produttiva, nelle Marche crescono invece forme produttive artigianali, con un'alta quota di lavoratori che, licenziati dalle fabbriche, invece di abbandonare il settore, danno vita a minuscole imprese²⁰.

Si può affermare, pertanto, che non esistono relazioni di causa-effetto con realtà industriali recenti, mancando uno sviluppo successivo, che potremmo definire proto-industriale. È certo, però, che l'esaurimento del precedente assetto artigianale — così interdipendente con il mondo rurale, ma nonostante tutto con una sua peculiare valenza fino alla fine dell'Ottocento — crea un terreno adatto allo sviluppo di un sistema produttivo completamente diverso, che solo trascurando il retaggio storico dell'area si può definire casuale.

Note

1 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1976, pp. 85-87. V. Bonazzoli, *Per una storia dei suoli e dell'ambiente agrario*, in «Atti e Memorie»: *La società rurale marchigiana dal Medioevo al Novecento*, I, Ancona 1975, p. 35.

2 S. Anselmi, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, pp. 14-15.

3 A. Caracciolo, *Le port franc d'Ancône. Croissance et impasse d'un milieu marchand*, Paris 1965, p. 207.

4 L. Cruciani, *Degradazione del bosco nelle Marche durante l'Ottocento*, in «Quaderni Storici», 12, 1969, p. 465. Le coltivazioni boschive nella provincia di Pesaro e Urbino sono suddivise in: bosco da frutto, pascolo boscato e cespugliato ha 46263.23; bosco ceduo ha 54189.98; bosco da tagli ha 87.97; castagneto ha 152.69; per un totale di ha 100693.87.

5 C. Catolfi, *Prato pascolo ed allevamento nel paesaggio e nell'economia pesaresi tra '800 e '900*, in «Proposte e ricerche», 2, 1978, p. 130.

6 Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea Statistica*, 1824, b. 28, c. 58.

7 *Ibidem*.

8 Archivio di Stato di Pesaro, *Delegazione Apostolica*, bb. 3 e 6, 1814-1818, fogli non nu-

merati.

- 9 Ibidem, *Agricoltura*, b. 10, 1819, f.n.n.
- 10 Ibidem, *Agricoltura*, b. 7, 1818, f.n.n.
- 11 Ibidem.
- 12 Archivio di Stato di Milano, *Studi parte Moderna*, b. 1163, 1809, tavola IV.
- 13 Archivio Comunale di Senigallia, *Fondo fiera*, 1802-1811, 1814-1815.
- 14 Ibidem.
- 15 G. Scelsi, *Statistica della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1881, p. 93.
- 16 E. Sori, *Modificazione dell'assetto territoriale: aspetti demografico economici*, in S. Anselmi (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 201-205.
- 17 S. Anselmi, *Il quadro economico: Pesaro e la provincia fra Otto e novecento*, in Autori vari, *Arte e immagine fra Otto e Novecento. Pesaro e Provincia*, Pesaro 1980, pp. 67-90.
- 18 E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche, Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Torino 1987, p. 342.
- 19 A. Mezzino, in uno studio sulla nascita dell'industria del mobile a Pesaro, in corso di pubblicazione.
- 20 G. Becattini, *L'industria del mobilio nelle Marche*, Roma 1967, p. 8.